



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"L'ECONOMIA DI ESSERE GENITORI:
LE IMPLICAZIONI ECONOMICHE DELLE SCELTE PARENTALI"**

RELATORE:

CH.MO PROF. LORENZO ROCCO

LAUREANDA: SOFIA CECCOLIN

MATRICOLA N. 1135951

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1: LIMITI ED EFFETTI DELLE SCELTE PARENTALI SUI FIGLI	4
1.1 Investimenti parentali per la creazione di capitale umano	4
1.2 Trasmissione delle preferenze genitoriali: relazione, contrapposizione e preferenze del figlio	10
1.3 Modello di funzione di utilità	12
CAPITOLO 2: IMPLICAZIONI MACROECONOMICHE DELLA GENITORIALITÀ	14
2.1 Il ruolo della fertilità e i suoi collegamenti con la crescita economica di un paese	14
2.2 Offerta di lavoro dalle famiglie	18
2.3 Conseguenze della disuguaglianza economica	20
CONCLUSIONE	24
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	26

INTRODUZIONE

La letteratura da ormai qualche decennio ha iniziato ad analizzare il ruolo del genitore non più solo nella sua accezione sociale ed educativa, ma mettendo anche in luce le implicazioni economiche delle scelte parentali. La decisione di formare una coppia, che spesso include una convivenza e una gestione comune dei beni, e successivamente la scelta di diventare genitori, comportano una serie di scelte e decisioni che producono degli effetti micro e macroeconomici che, attraverso la presentazione di alcuni contributi della vasta letteratura economica in merito, verranno approfonditi nei successivi capitoli.

Nel primo capitolo verranno analizzati gli effetti economici delle decisioni parentali relativamente ai figli con uno sguardo più attento alle dinamiche economiche interne alla famiglia. Infatti, la madre e/o il padre forniscono diverse combinazioni di input e risorse necessari ai figli per crescere e formarsi e di conseguenza sono il primo motore nella creazione di capitale umano. Il concetto di capitale umano è stato sviluppato a partire dagli anni 1960 e vede l'individuo come insieme di capacità, competenze, conoscenze, abilità professionali e relazionali che ne determinano le future possibilità in quanto risultano intrinsecamente elaborate dal soggetto che le ha acquisite. La combinazione di input parentali di conseguenza risulta essere una delle variabili fondamentali che determinano, non solo il futuro economico dell'individuo, ma anche la crescita economica futura di un paese, dato che il capitale umano ne rappresenta una parte essenziale. Analizzeremo come questo capitale sia il risultato di una molteplicità di fattori dove il genitore rappresenta l'attore principale attraverso scelte educative, accadimenti, risorse economiche umane investite nei figli. Pertanto, nel primo capitolo verranno esposti gli studi di economisti e sociologi che analizzano le principali variabili di influenza parentale, tra le quali: l'investimento economico per i percorsi formativi dei figli, la decisione sulla zona di residenza familiare, le influenze dei modelli educativi e come queste variabili possono correlarsi con gli atteggiamenti economici futuri dei figli. La letteratura offre una vastissima quantità di modelli economici per analizzare e studiare al meglio la moltitudine di effetti delle decisioni parentali; nel primo capitolo verrà proposta tra l'altro la funzione di utilità sviluppata da Doepke, Sorrenti e Zibilotti nel 2019.

Nel secondo capitolo verranno invece esposte alcune delle implicazioni macroeconomiche delle scelte genitoriali; molti dei margini di decisione chiave nei modelli macroeconomici, come l'offerta di lavoro, il consumo e il risparmio, gli investimenti di capitale umano e l'andamento della natalità hanno origine dai comportamenti delle famiglie. Verranno trattati principalmente tre grandi temi. Inizialmente si approfondirà il ruolo della fertilità e i suoi collegamenti con la crescita economica di un paese, in particolare il fenomeno della denatalità nei paesi sviluppati.

Successivamente verrà analizzata l'importanza della determinazione congiunta dei componenti della coppia, principalmente dell'uomo e della donna, nell'offerta di lavoro nella famiglia; infatti l'introduzione della donna nel mondo del lavoro degli ultimi decenni ha influito notevolmente sull'offerta di lavoro aggregata di una coppia. Infine, verrà trattato il tema della disuguaglianza economica tra le famiglie e tra le generazioni di una stessa famiglia, con particolare attenzione ai suoi risvolti nella mobilità sociale.

CAPITOLO 1

LIMITI ED EFFETTI DELLE SCELTE PARENTALI SUI FIGLI

Il capitale umano rappresenta la fonte del progresso e sviluppo economico. Infatti, nel sistema produttivo, un capitale umano adeguato facilita l'adozione e lo sviluppo di nuove tecnologie, costituendo il punto di partenza per l'innovazione e quindi per la crescita economica di un paese e il suo tasso di occupazione. Il capitale umano infatti comprende tutto ciò che influenza la capacità degli individui di produrre e creare reddito, oltre alla forza delle loro braccia. Come esposto da Visco (2015), i vantaggi del capitale umano non si esauriscono con quelli di natura materiale, ma un alto livello di istruzione porta anche ad una prospettiva di vita più longeva poiché, come afferma l'autore, il grado di istruzione è negativamente correlato a comportamenti e stili di vita rischiosi per la salute, come ad esempio il fumo e l'obesità. Il Governatore della Banca d'Italia rileva che il "capitale umano e la conoscenza favoriscono inoltre la coesione sociale e il benessere dei cittadini, promuovendo la crescita del senso civico, il rispetto delle regole [...] e il contrasto della corruzione e della criminalità, tutti fattori che costituiscono un freno a una crescita economica sostenuta e continua."

I genitori hanno una grande influenza nei confronti dei figli e di conseguenza sulla creazione di capitale umano, sia attraverso i loro comportamenti e decisioni, sia grazie alle risorse economiche che un genitore decide di investire nella vita del proprio figlio. Mentre qualche tempo fa le implicazioni della genitorialità venivano per lo più studiate in altre scienze sociali come la sociologia e la psicologia dello sviluppo, negli ultimi anni intorno a questo tema si è sviluppata anche un'ampia letteratura economica. Recenti ricerche hanno dimostrato che le decisioni genitoriali hanno implicazioni economiche profonde; in questo capitolo verranno analizzati i principali fattori di influenza di un genitore sul figlio mettendo in luce le implicazioni economiche e sociali delle decisioni parentali, aiutandoci con la vasta letteratura economica in merito.

1.1 Investimenti parentali per la creazione di capitale umano

Ciascun genitore, fin dal momento della nascita del figlio, si trova quotidianamente davanti alla scelta di quanto tempo dedicargli e se sia più produttiva la qualità piuttosto che la quantità di questo tempo. Questa decisione è spesso connessa ad alcune variabili, prime fra tutte il reddito della famiglia, il capitale che i genitori decidono di investire nei figli e l'istruzione propria dei genitori. Molti genitori (generalmente la figura femminile della famiglia), soprattutto durante i primi anni di vita dei figli, preferiscono privilegiare la scelta di dedicarsi a loro riducendo o

abbandonando il lavoro; altri invece preferiscono mantenere la loro occupazione per aumentare il capitale finanziario familiare e di conseguenza investono sulla qualità del tempo con i figli piuttosto che sulla quantità. I genitori, durante il tempo di relazione con i figli, cercano di modellare le loro ideologie e preferenze in base sia alle scelte ottimali parentali sia al bene stesso del figlio.

Una variabile importante che influisce sulla quantità e qualità del tempo che il genitore decide di dedicare al figlio è rappresentata dal livello di istruzione del genitore. Secondo gli studi di Guryan, Hurst e Kearney (2008), i genitori istruiti trascorrono più tempo con i loro figli nonostante il maggior costo opportunità del tempo. Generalmente infatti genitori istruiti dedicano molto tempo al lavoro e hanno un salario di media più elevato, quindi perdere un'ora di lavoro per loro costa di più rispetto ai genitori non istruiti con un salario minore. Gli autori mettono in luce il fatto che i genitori istruiti generalmente riducono le loro attività al di fuori del lavoro ad eccezione dell'assistenza all'infanzia dei figli. Una spiegazione potrebbe essere che i genitori istruiti considerano il loro tempo con i bambini più come svago rispetto ai genitori meno istruiti. Gould e Simhon (2011) suggeriscono invece una soluzione diversa: i genitori istruiti sono semplicemente più produttivi nello sviluppo del capitale umano nei loro figli dato che ne riconoscono i vantaggi nel lungo termine.

Negli ultimi decenni la quantità di genitori istruiti nei paesi sviluppati è notevolmente aumentata; un gran numero di uomini e donne decide infatti di dedicarsi alla propria istruzione prima di iniziare una famiglia e l'istruzione è appunto una delle componenti essenziali per la creazione di capitale umano e permette la realizzazione di una forza lavoro istruita e competente. Di conseguenza, secondo Doepke e Zibilotti (2019), si è verificato un aumento della quantità di tempo parentale dedicata ai figli dovuta proprio alla migliore istruzione dei genitori. Lo studio condotto dagli autori ha portato ad affermare che negli anni '70 i genitori di bassa e alta istruzione degli Stati Uniti trascorrevano quasi lo stesso tempo nella cura dei figli. Gli autori affermano che oggi c'è un divario di più di tre ore settimanali tra genitori più e meno istruiti; nel 1976, le coppie americane passavano in media due ore alla settimana a giocare, leggere e parlare con i loro figli e circa 17 minuti a settimana per aiutarli a fare i compiti. Nel 2012, la media è salita a sei ore e mezza alla settimana per giocare, leggere e parlare con i bambini e più di 1,5 ore per aiutarli a fare i compiti. Nel complesso, i genitori americani ora trascorrono 3,5 volte più tempo in queste attività di assistenza all'infanzia. Generalmente quindi la quantità di tempo dedicato ai bambini aumenta in base al livello di istruzione del genitore, nonostante i maggiori costi opportunità del tempo. In ogni caso non sempre è facile dimostrare la forza di questa correlazione 'tempo dedicato al figlio/istruzione del genitore' dal momento

che, come affermano Gould e Simhon (2011), il ruolo di ciascun genitore, il tempo impiegato e la partecipazione alla forza lavoro sono probabilmente correlati anche con le caratteristiche personali del bambino e dei genitori. Ad esempio, un bambino con problemi di apprendimento può ricevere più attenzione dai suoi genitori, portando così a una correlazione negativa tra i risultati del bambino e gli input del tempo dei genitori.

Il livello di istruzione del genitore, oltre ad avere impatto sul tempo dedicato al figlio, ha influenza anche sull'istruzione stessa del figlio. Come già accennato, il genitore istruito è più produttivo nella creazione di capitale umano essendo informato del valore dei ritorni dell'istruzione. Cannari e D'Alessio (2018), con riferimento al loro studio sulla persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche familiari (istruzione, reddito e ricchezza) in Italia, affermano che il voto di uscita dalla scuola dell'obbligo dei ragazzi ha una correlazione strettamente positiva con il livello di istruzione dei genitori. Il punto di forza dell'analisi degli autori risiede nell'influenza parentale sulle scelte educative dei figli: esaminando l'elasticità degli anni di studio dei figli rispetto a quelli dei genitori gli autori hanno potuto evidenziare la forte correlazione positiva tra le due variabili.

Il tema dell'istruzione dei figli per la creazione di capitale umano è stato analizzato anche da Montenegro e Patrinos (2014), i quali affermano che la scolarizzazione permette di apprendere le abilità che spingono la produttività individuale del lavoro, di aumentare il benessere dei bambini, dello stato di salute, dell'efficienza delle scelte dei consumatori e del capitale sociale. Gli autori analizzano i tassi di rendimento dell'istruzione, intesi come aumento proporzionale stimato dei guadagni del mercato del lavoro di un individuo da ogni anno aggiuntivo di scuola completato¹. I risultati principali apportati dagli autori sono i seguenti: i ritorni della scolarizzazione sembrano essere più alti nelle economie a basso o medio reddito rispetto alle economie ad alto reddito, i rendimenti stimati dell'istruzione sono più alti per le donne che per gli uomini, la domanda mondiale di competenze e l'offerta di competenze a livello mondiale sono aumentati e l'istruzione terziaria (universitaria) attualmente mostra i più alti tassi di rendimento privati medi.

Nella qualità dell'istruzione del figlio, in aggiunta all'istruzione parentale, entra in gioco un'altra variabile: la quantità del capitale finanziario della famiglia. Intuitivamente, i figli con genitori più facoltosi, avendo disponibilità di maggiori risorse, possono essere aiutati

¹ Montenegro e Patrinos (2014) utilizzano un set di dati di stime comparabili dei rendimenti scolastici su 139 economie, 819 sondaggi sulle famiglie per fornire stime che coprono il periodo dal 1980 al 2013.

materialmente frequentando le migliori scuole e godendo anche di altri vantaggi come le ripetizioni. Di conseguenza il legame che intercorre tra il capitale finanziario familiare (investimento monetario e materiale) e i risultati scolastici dei figli sono caratterizzati da una forte correlazione positiva. Questo aspetto è stato colto dalle politiche dei paesi sviluppati, apportando programmi ed investimenti pubblici per diminuire le disuguaglianze economiche familiari e promuovere l'istruzione, l'uguaglianza delle opportunità e lo sviluppo della società. Pertanto, in aggiunta al sistema di istruzione pubblica, in questi stati vengono creati ulteriori strumenti assistenziali di stampo redistributivo come sostegni economici (ad esempio borse di studio e sostegni economici per il diritto allo studio) da parte del Governo da investire nella maggiore formazione dei ragazzi. Attanasio (2015), nel suo studio dell'accumulazione del capitale umano, afferma che i sussidi statali hanno un rendimento maggiore se investiti durante i primi anni di vita dei ragazzi (scuole d'infanzia, primarie e secondarie). L'autore generalizza l'importanza dell'investimento durante i primi anni poiché ciò che accade agli individui nelle prime fasi di sviluppo ha conseguenze di lunga durata. I bambini vulnerabili, che vivono in condizioni avverse, accumulano ritardi che potrebbero essere difficili da rimediare più tardi nella vita.

Dopo aver analizzato l'importanza del capitale culturale parentale e del capitale finanziario familiare, risulta essenziale sottolineare l'importanza del capitale sociale familiare e i suoi effetti sui figli. Il capitale sociale della famiglia include sia le relazioni tra figli e genitori sia il complesso di legami sociali che la famiglia intrattiene e sviluppa e di cui ogni membro può beneficiarne in svariate circostanze. In sociologia, il lavoro di Coleman (1988) sostiene che il capitale sociale familiare non sarebbe sufficiente se la famiglia non fosse inserita in un complesso di legami e relazioni al di fuori del nucleo familiare. L'autore afferma che lo sviluppo delle relazioni sociali porta l'individuo a tenere conto degli altri nelle decisioni di massimizzazione dei propri benefici. Il capitale sociale infatti, oltre ad essere una delle basi per l'acquisizione di conoscenze, porta le persone ad agire nell'interesse del bene collettivo pubblico e non solo nell'interesse personale.

Nel capitale sociale rientrano sia le relazioni sociali intergenerazionali sia le relazioni intra-generazionali. È stato a lungo riconosciuto che gli effetti dei pari (peer effect) contano molto nello sviluppo del bambino, specialmente durante l'adolescenza. Con 'relazione tra pari' si intendono relazioni tra compagni di età uguale o ravvicinata e di potere approssimativamente uguale, che operano a livelli di sviluppo simili, sia cognitivamente che fisicamente. Come sottolineano da Doepke, Sorrenti e Zibilotti (2019), la natura egualitaria delle relazioni tra pari li rende unici contesti per lo sviluppo di alcune capacità come la negoziazione, la presa di

prospettiva, la cooperazione, il problem solving e così via. Ciò suggerisce che l'impatto dei genitori sui figli può funzionare in gran parte attraverso la loro influenza sull'ambiente che frequentano piuttosto che attraverso le interazioni dirette con loro. Ad esempio, i genitori scelgono il quartiere in cui vive una famiglia e le scuole frequentate dai loro figli. Agostinelli (2018) stima un modello dinamico di formazione delle competenze dovuto dall'investimento genitoriale sul quartiere di abitazione e la formazione di gruppi di pari dei bambini. I genitori, secondo questo modello, scelgono il quartiere in base al costo dell'affitto/casa, il costo della vita del quartiere, le loro esperienze passate (possono essere condizionati dal loro passato e voler vivere nello stesso quartiere della loro infanzia), la presenza di scuole, di beni pubblici locali offerti e molti altri fattori. I bambini di conseguenza sceglieranno il loro gruppo in base all'ambiente circostante. In conclusione, Agostinelli afferma che i genitori e il peer effect sono complementari nello sviluppo del bambino e la scelta dell'ambiente di pari dei figli è influenzata dalle decisioni parentali.

Risulta indispensabile mettere in luce l'aspetto generale di tutte le considerazioni sopra indicate. Nelle situazioni presentate non si tiene conto del caso in cui la famiglia sia composta da due genitori divorziati, da un solo genitore vedovo, da un figlio unico o famiglia numerosa e se la madre lavora durante i primi anni di vita del bambino. Ognuna di queste situazioni particolari porterebbe a risultati diversi. Gould, Simhon e Weinberg (2019) hanno analizzato la trasmissione del capitale umano utilizzando la variazione di influenza parentale dovuta alla morte di un genitore, al divorzio della coppia e alla dimensione del nucleo familiare. La loro analisi ha portato alla conclusione che la morte di un genitore normalmente aumenta il ruolo e il tempo impiegato dal genitore superstite nei confronti dei figli. Allo stesso modo, il divorzio dei genitori generalmente porta un bambino ad essere sempre più sotto la tutela di uno dei due genitori, di solito la madre, rispetto all'altro. Entrambi questi cambiamenti nell'input e nell'influenza del tempo dei genitori sono intensificati se si verificano nei primi anni della vita del bambino. Per quanto riguarda il lavoro materno, Agostinelli e Sorrenti (2018) sottolineano il possibile effetto negativo indotto dall'offerta di lavoro materno sugli aspetti cognitivi e comportamentali del bambino; questo aspetto potrebbe essere maggiormente negativo quando il bambino è più giovane (sotto i 12 anni) e ha bisogno di più supervisione e cure parentali. In relazione alla quantità di figli di cui è composta la famiglia, possiamo trovare un'interessante analisi nell'articolo di Becker del 1960. L'autore ha ipotizzato che i genitori traggono utilità sia dalla quantità di bambini (numero di bambini che decidono di avere) sia dalla qualità dei bambini (intesa come la spesa e l'investimento effettuato per il figlio). Come esempi di scelte di qualità infantile, Becker menziona se i genitori forniscono "camere da letto separate" ad ogni

figlio, se vengono mandati alla scuola materna e alle scuole private, se danno loro la possibilità di fare sport e lezioni di musica, e così via. In aggiunta l'argomentazione di Becker si basa sull'analogia tra qualità/quantità dei figli e i beni durevoli di lusso, come automobili o case. Secondo l'autore al crescere della ricchezza delle famiglie, la maggior parte di queste non acquistano un numero maggiore di auto o case, ma preferiscono una qualità superiore dei beni durevoli (una BMW invece di una Chevy o una casa con più camere da letto e bagni). Su questa base, Becker conclude che l'elasticità del reddito per la qualità dei bambini (cioè la spesa per figlio) normalmente è elevata, mentre l'elasticità del reddito rispetto alla quantità (il numero di bambini) è generalmente bassa.

Il tema della fertilità risulta essere molto importante sia per aspetti macroeconomici sia all'interno di ogni famiglia. Una delle decisioni più profonde per una coppia, che a sua volta rappresenta anche la prima scelta genitoriale, è infatti quanti figli avere. I bambini rappresentano un costo in termini di tempo e denaro, devono essere curati per molti anni e possono avere un impatto importante sull'offerta di lavoro e sulle prospettive di carriera dei coniugi. Data la possibilità di avere preferenze contrastanti all'interno della coppia, la contrattazione all'interno delle famiglie è un fattore determinante della fertilità stessa. Doepke e Kindermann (2016) hanno sviluppato un modello di contrattazione della fertilità e hanno dimostrato che il disaccordo tra i partner non è solo una possibilità teorica, ma un evento comune. Attingendo alle prove del GGP², un set di dati che copre 19 paesi e include informazioni dettagliate sulle preferenze di fertilità e risultati sulla fertilità, gli autori hanno evidenziato che tra le coppie c'è più disaccordo che accordo nel tema del numero di figli. Inoltre, il disaccordo aumenta con il numero esistente di bambini; per le coppie che hanno già almeno due figli, in tutti i paesi del set di dati osservati dai due autori, esistono più coppie che non sono d'accordo (cioè un partner vuole avere un altro bambino e l'altro no) rispetto alle coppie che vogliono entrambi un altro figlio. Inoltre, è più probabile che le donne siano contrarie ad avere un altro figlio rispetto agli uomini, in particolare nei paesi con un tasso di fertilità molto basso. Gli autori concludono che sia necessaria una distribuzione del carico assistenziale tra madri e padri poiché, se un genere ha la maggior parte del peso, ci si aspetta di osservare una distribuzione sbilanciata delle intenzioni di fertilità, e il tasso di fertilità può essere basso anche se la gravidanza è ampiamente sovvenzionata nel complesso. Come sottolinea Doepke (2003), considerare il comportamento della fertilità è una sfida importante per le teorie dello sviluppo, perché il cambiamento demografico influenza la performance

² *The Generations and Gender Program (GGP) è un'infrastruttura di ricerca nelle scienze sociali che fornisce dati a livello micro e macro che migliorano in modo significativo la base di conoscenze per le scienze sociali e il processo decisionale in Europa e nei paesi sviluppati.*

economica di un paese in svariati modi. Nel capitolo successivo affronteremo questo tema in modo più approfondito nel contesto macroeconomico del declino della fertilità come caratteristica universale dello sviluppo economico di un paese.

1.2 Trasmissione delle preferenze genitoriali: relazione, contrapposizione e preferenze del figlio

Genitori e figli generalmente mostrano attitudini e preferenze diverse; il genitore può mostrare disparati atteggiamenti in relazione a queste differenze, accettando la natura delle scelte del figlio o cercando di plasmarle e renderle più simili a quelle del genitore stesso. Doepke, Sorrenti e Zibilotti (2019) analizzano la contrapposizione e la differenza delle preferenze genitoriali e preferenze del ragazzo. Nel modello proposto si ipotizza che i genitori siano guidati da una combinazione di altruismo (preoccupazione per il benessere del bambino) e un motivo paternalistico (coglie la misura in cui i genitori non sono d'accordo con le preferenze e le inclinazioni naturali dei loro figli). Secondo questo modello, i genitori possono influenzare le scelte dei loro figli in due modi: o plasmando le preferenze dei bambini (genitore dà più importanza relativa all'altruismo) o imponendo vincoli diretti alle loro scelte (importanza relativa maggiore al paternalismo). La scelta dello stile parentale, sempre secondo gli autori, dipende anche dalla preferenza temporale e l'avversione al rischio del genitore. Doepke e Zibilotti (2017) identificano il paternalismo come la tendenza innata dei genitori a preoccuparsi maggiormente degli investimenti orientati al futuro (e quindi al capitale paziente) dei loro figli rispetto ai bambini, come testimonia la lotta incessante di molti genitori per spingere i loro bambini a studiare diligentemente per la scuola. Nel caso dell'avversione al rischio invece, considerano il paternalismo come la tendenza dei genitori a proteggere i bambini dalle attività rischiose che possono avere costi a lungo termine. In base all'importanza relativa che il genitore attribuisce all'altruismo e paternalismo, gli autori ipotizzano tre tipi di stili genitoriali. Il primo di questi è definito 'permissivo' e rappresenta uno stile genitoriale che permette ai bambini di fare scelte libere secondo le loro inclinazioni naturali. Definiscono poi 'autorevole' uno stile genitoriale in cui i genitori cercano di plasmare le preferenze dei loro figli, con l'obiettivo di indurre scelte che i genitori vedono come favorevoli al successo nella vita del figlio. Infine, definiscono uno stile 'autoritario' in cui i genitori limitano le scelte dei bambini, cioè il genitore impone direttamente la sua volontà al bambino piuttosto che seguire la via indiretta di plasmare le preferenze del bambino. La scelta tra questi stili genitoriali dipende dall'interazione tra le preferenze genitoriali e le caratteristiche dell'ambiente socioeconomico. Nel capitolo

successivo verrà ripreso questo tema mettendo in luce l'interazione tra stili genitoriali e condizioni economiche familiari.

Con riferimento al tema della perseveranza, i genitori possono influire sulle preferenze temporali future dei figli; Doepke e Zibilotti (2015) analizzano l'investimento educativo dedicato alla creazione di un atteggiamento di capitalizzazione paziente, cioè l'insegnamento ai figli ad essere orientati al futuro prediligendo la perseveranza e la pianificazione degli obiettivi da raggiungere. Questo aspetto ha una correlazione strettamente positiva con le future scelte occupazionali lavorative; infatti gli individui pazienti (nel senso degli autori citati) scelgono generalmente professioni complesse che solitamente corrispondono ad un profilo di reddito elevato poiché richiedono un investimento personale nella formazione e un miglioramento continuo delle competenze. Semplici scelte educative quindi possono essere alla base delle scelte future dei figli e alla creazione nei ragazzi di un atteggiamento di perseveranza; alcuni esempi di scelte educative in merito possono essere il ritardo intenzionale della gratificazione, indurre i bambini a esercitarsi a suonare strumenti musicali, l'istruzione religiosa e l'incoraggiamento a lavorare duramente per l'istruzione scolastica. Anche Castillo, Jordan, e Petrie (2015) analizzano il tema della pazienza e perseveranza tra i bambini e gli adolescenti e affermano che l'impazienza è associata a una maggiore probabilità di bere alcolici e fumare, a un indice di massa corporea più elevato, a una minore propensione al risparmio, a voti scolastici peggiori, a violazioni dei comportamenti disciplinari a scuola e a una minore probabilità di completare la scuola superiore in tempo. Di conseguenza i genitori saranno incentivati ad investire nella creazione di capitale paziente nei figli in modo da migliorare le loro condizioni di vita future.

Dohmen, Falk, Huffman e Sunde (2006) analizzano invece la trasmissione intergenerazionale degli atteggiamenti di rischio e fiducia verso gli altri. Comprendere l'origine degli atteggiamenti di rischio è importante perché quasi tutte le decisioni economiche comportano rischi. Ad esempio, gli investimenti in azioni, il livello di istruzione e la proprietà della casa dipendono tutti dall'atteggiamento verso l'assunzione di rischi. La fiducia è altrettanto importante in relazione alle interazioni sociali; ad esempio la fiducia determina se un individuo è più propenso a cooperare o a competere. L'indagine condotta dagli autori³ ha portato ad affermare che il genere del bambino non influisce sulla forza della trasmissione degli atteggiamenti di fiducia e rischio, ma hanno trovato alcune prove che la struttura della famiglia è importante. Infatti, i bambini con un numero minore di fratelli tendono ad avere atteggiamenti di rischio più allineati

³ I dati dell'indagine condotta da Dohmen, Falk, Huffman e Sunde (2006) provengono dal gruppo German Socio-Economic Panel (SOEP), un gruppo di indagine rappresentativo della popolazione tedesca. Gli autori si concentrano sui dati del 2003 e 2004.

a quelli dei loro genitori, rispetto ai bambini delle famiglie numerose. Allo stesso modo, i bambini primogeniti sono più influenzati dagli atteggiamenti di rischio dei genitori, rispetto ai loro fratelli più piccoli, sebbene quest'ultimo effetto sia solo marginalmente significativo. È interessante notare che per fiducia non è stato trovato alcuna correlazione diretta con la dimensione della famiglia o sull'ordine di nascita.

Zumbuehl, Dohmen e Pfann (2013) hanno valutato empiricamente se esistono investimenti parentali che rafforzano la trasmissione delle preferenze, concentrandosi anch'essi sulla trasmissione degli atteggiamenti di rischio e fiducia. Il loro obiettivo è fornire prove per l'esistenza di una tecnologia che i genitori possono utilizzare per fare investimenti finalizzati a modellare intenzionalmente le preferenze dei loro figli, concentrandosi principalmente sulla trasmissione di preferenze e attitudini economiche. Le tecnologie che gli autori hanno trovato avere il maggior impatto sono le seguenti: quanto i genitori sono coinvolti nella situazione scolastica dei loro figli, quanto fortemente il genitore partecipa alla vita del bambino e quanto il genitore coinvolge il bambino in questioni familiari. La conclusione degli autori è che i genitori che investono di più nel loro coinvolgimento nella vita dei propri figli hanno figli più simili a loro. I risultati sono più evidenti se l'investimento è concentrato durante l'infanzia dei figli, dove le preferenze sono più malleabili. In generale quindi l'intensità della relazione con i propri figli è cruciale per la trasmissione delle preferenze da una generazione all'altra.

1.3 Modello di funzione di utilità

Doepke, Sorrenti e Zibilotti nel 2019 propongono delle funzioni e dei modelli economici per illustrare e studiare i vari vincoli a cui i genitori sono soggetti e riprendono molti dei concetti sopracitati sull'influenza genitoriale. Gli autori infatti concepiscono le decisioni genitoriali nello stesso modo in cui gli economisti concepiscono ogni altra decisione: i genitori perseguono particolari obiettivi che sono riassunti da una funzione di utilità, agiscono in modo razionale e mirato nel perseguire questi obiettivi, e sono soggetti a vari vincoli, come i limiti delle loro risorse finanziarie, la loro conoscenza, il loro tempo e la tecnologia di base dello sviluppo del bambino. Nel modello gli autori limitano l'attenzione a un genitore single e ad un bambino singolo per semplificarne lo studio. All'interno delle funzioni di utilità del genitore viene inserita una variabile che rappresenta il vettore di parametri di preferenza del genitore. Una seconda variabile nel modello mette in luce l'importanza relativa dell'altruismo rispetto al paternalismo nelle preferenze dei genitori, sottolineando ancora una volta come il genitore cerca di istruire e 'modellare' il figlio secondo le sue preferenze. Dall'altra parte, all'interno della funzione di utilità del genitore è presente anche l'utilità di vita effettiva del bambino (cioè il

genitore mostra altruismo) e l'utilità dalle scelte che i genitori vedono come favorevoli al successo nella vita del figlio (genitore mostra paternalismo). L'implicazione chiave della componente paternalistica nelle preferenze è che il genitore può non essere d'accordo con le azioni del bambino e di conseguenza questa possibilità di disaccordo risulta avere un ruolo centrale nell'economia della genitorialità, evidenziando come spesso le scelte del bambino sono limitate dal set di scelta imposto dal genitore. Ad esempio, il genitore può spendere sforzi per costringere il bambino a studiare di più per la scuola e a trascorrere meno tempo a giocare ai videogiochi, o il genitore può costringere il bambino ad adottare una particolare occupazione (ad esempio, contabile invece di artista). Risulta importante sottolineare che a differenza delle preferenze dei genitori, le preferenze del bambino si evolvono durante l'infanzia; infatti il ragazzo durante la crescita assume la graduale formazione di atteggiamenti e abilità non cognitive come, ad esempio, la pazienza e la perseveranza. Gli stili genitoriali proposti da Matthias Doepke, Giuseppe Sorrenti e Fabrizio Zibilotti (2018 e 2019) riguardano nel dettaglio il modo in cui viene risolto il disaccordo tra genitore e figlio. Alcuni esempi di possibili situazioni di disaccordo potrebbero essere rappresentate dal consumo di alcool e sigarette, dalla scelta dello sport e della scuola superiore, dagli ambienti che il bambino/ragazzo frequenta (il sopracitato peer effect) e le preferenze temporali. Il contrasto temporale risulta essere spesso ampio tra genitore e figlio: il genitore infatti preferisce generalmente che il figlio si concentri sulle scelte di lungo termine mentre il ragazzo preferisce favorire l'utilità immediata. In altre parole, il genitore attribuisce un peso relativamente maggiore all'utilità futura del bambino rispetto a quella del bambino stesso.

Una curiosità da notare invece nella funzione di utilità del bambino è la presenza di una variabile rappresentativa dell'utilità del bambino dopo aver raggiunto l'età adulta, che in un modello dinastico assumerebbe la forma della funzione di utilità del genitore precedentemente proposta. Infatti, nel caso in cui i figli seguano l'educazione proposta dal genitore e le sue preferenze, la sua utilità futura coinciderebbe con quella del genitore.

CAPITOLO 2

IMPLICAZIONI MACROECONOMICHE DELLA GENITORIALITÀ

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato come le scelte parentali influiscono sulla creazione di capitale umano nei figli e nel nucleo familiare. In questo capitolo ci concentreremo invece sulle implicazioni macroeconomiche delle scelte genitoriali; infatti, come sottolineano Doepke e Tertilt (2016), molti dei margini di decisione chiave dei modelli macroeconomici, hanno origine proprio dai comportamenti delle famiglie. Ad esempio, le scelte familiari hanno effetti su: l'offerta di lavoro, le scelte di consumo e risparmio, gli investimenti di capitale umano, i tassi di fertilità, i tassi di matrimonio, i tassi di divorzio, ecc. Gli autori sottolineano inoltre che il ruolo della famiglia è centrale anche per i suoi effetti sull'evoluzione delle istituzioni; il concetto fondamentale alla base è che molte riforme istituzionali trasferiscono la responsabilità dall'interno del nucleo familiare alla sfera pubblica e che i fattori scatenanti alla base delle riforme sono spesso causati dai cambiamenti all'interno della famiglia stessa. Lo sviluppo economico a lungo termine è caratterizzato infatti da un processo di cambiamento politico con caratteristiche generalmente universali. Quasi tutti i paesi ricchi di oggi hanno attraversato una serie di riforme grossomodo analoghe, quali la diffusione della democrazia, la costruzione di sistemi di istruzione pubblica, i diritti delle donne e dei bambini, i diritti dei lavoratori, l'introduzione dei sistemi pensionistici pubblici e dello stato sociale.

Nelle prossime pagine analizzeremo nel dettaglio tre variabili di grande impatto sul tema: la fertilità, l'offerta di lavoro dalle famiglie, la disuguaglianza economica delle famiglie e le loro implicazioni.

2.1 Il ruolo della fertilità e i suoi collegamenti con la crescita economica di un paese

Nel capitolo precedente abbiamo considerato in che modo il costo della crescita dei figli, gli investimenti in capitale umano, l'offerta di lavoro parentale, la contrattazione nella coppia e altre variabili influenzano la scelta sul numero dei figli desiderati. Allo stesso tempo, la fertilità influisce sulle prestazioni di un'economia attraverso la sua connessione con la futura forza lavoro di un paese. Questa reciproca interazione tra la domanda di fertilità e il cambiamento economico influenza i cambiamenti demografici e macroeconomici nel tempo. Come hanno affermato Gori e Sodini (2018), per molto tempo nella storia umana il numero di nascite e morti è stato quasi equivalente e, di conseguenza, la popolazione totale mondiale era relativamente stabile. Durante questo lungo periodo, il reddito pro capite è rimasto piuttosto costante o è cresciuto lentamente. Dopo il processo comunemente noto come Rivoluzione Industriale, nei

paesi interessati la mortalità ha iniziato a diminuire e anche la fertilità ha seguito una tendenza al ribasso. Una transizione importante nella storia economica dei paesi si verifica infatti quando passano da un regime di bassa prosperità, alta mortalità infantile e alta fertilità a uno stato di alta prosperità, bassa mortalità infantile e bassa fertilità. I ricercatori hanno proposto varie teorie per spiegare questa transizione sociodemografica e le sue relazioni con la crescita economica. È bene comunque specificare che, anche se il modello generale si ripete, ci sono grandi variazioni tra i paesi nella tempistica e nella velocità della transizione demografica. Cosa spiega quindi la denatalità durante la transizione verso la crescita di un paese?

Alcune possibili spiegazioni a questa domanda ci vengono proposte da Becker e Barro (1988) e sono rappresentate dall'analisi di alcune variabili quali la riduzione della mortalità infantile, la velocità di sviluppo dei progressi tecnologici e la crescita del consumo pro capite. Gli autori presumono infatti che un progresso tecnologico più rapido aumenti la crescita dei consumi per persona e, di conseguenza, aumenti anche il costo netto di mantenimento di un figlio. La crescita del costo netto di produzione dei discendenti è correlata alla probabilità di sopravvivenza dei bambini poiché più un genitore è in grado di spendere per la salute e per il consumo del bambino più aumenta la sua prospettiva di vita. Becker nel 1992 riprende il tema della correlazione positiva tra mortalità infantile e tasso di natalità e afferma che, presumibilmente, i genitori si preoccupano principalmente del numero di figli che sopravvivono all'infanzia. Il declino della mortalità infantile, di conseguenza, riduce il costo atteso per la produzione di ogni figlio sopravvissuto riducendo il numero medio di nascite necessarie per ottenere un sopravvissuto. Un altro esempio ci è fornito dal lavoro di Doepke del 2003, in cui afferma che il rapido declino della fertilità porta solitamente ad avere un numero maggiore di forza lavoro rispetto al totale della popolazione di una nazione, poiché durante quel lasso di tempo la popolazione adulta risulta essere in quantità maggiore rispetto a quella più giovane. Di conseguenza i paesi che subiscono una rapida transizione in negativo della fertilità sperimentano un considerevole, seppure temporaneo, aumento del loro livello di produzione pro capite.

Chen e Kremer nel 2002 analizzano il grande differenziale di fertilità tra genitori istruiti e non istruiti, tema già analizzato nel precedente capitolo in relazione alla consapevolezza dei rendimenti positivi del capitale umano da parte di genitori istruiti. Gli autori affermano infatti che genitori istruiti tendono ad avere meno figli rispetto ai genitori che hanno ricevuto un livello di istruzione minore poiché la porzione di forza lavoro a bassa competenza riceve solitamente un minor salario medio. Di conseguenza, l'effetto di reddito dato dal basso livello dei salari, dovrebbe portare ad una diminuzione del costo opportunità di avere figli; Chen e Kremer affermano quindi che genitori non istruiti avranno più figli rispetto alle coppie istruite.

Rimanendo su questo tema, anche De la Croix e Doepke (2003) evidenziano nel loro studio l'essenziale differenza di fertilità tra ricchi e poveri e il differenziale di accumulo di capitale umano tra famiglie con diversa disponibilità economica. I genitori poveri, come già analizzato in precedenza, tendono ad avere molti figli e offrono poca istruzione. Se il differenziale di fertilità tra ricchi e poveri è elevato, sono proporzionalmente più numerosi i bambini con poca istruzione, abbassando l'istruzione media generale di un paese. Il differenziale di fertilità, a sua volta, è una funzione della distribuzione del reddito; se il differenziale aumenta con la disuguaglianza, i paesi con disuguaglianza più elevata accumuleranno meno capitale umano e quindi cresceranno più lentamente. Questo tema verrà ripreso nel successivo sotto-capitolo dedicato alla disuguaglianza economica all'interno di una famiglia e le sue implicazioni generali.

Il rapporto Global Burden of Disease (2017)⁴ ha mostrato che negli ultimi 70 anni il tasso di fertilità medio è progressivamente diminuito in tutto il mondo, arrivando oggi quasi a dimezzarsi rispetto al 1950; il numero medio di figli per donna era di 4,7 nei primi anni dello studio, mentre nel 2017 è sceso ad una media 2,4 (pur con grandi differenze tra un Paese e l'altro), evidenziando il fenomeno presente nei paesi sviluppati chiamato denatalità. La popolazione mondiale intanto è quasi triplicata, passando da 2,6 miliardi di persone a 7,6 miliardi. Con riferimento ai paesi già sviluppati, questa nuova rivoluzione demografica, dove una crescita economica espansiva veloce nel tempo ha portato ad un netto abbassamento di natalità, è correlata, tra l'altro, ad un innalzamento dell'età media per la procreazione del primo figlio. Quest'ultima variabile ha inizialmente portato ad un'effettiva crescita economica poiché, ritardando la procreazione, uomini e donne hanno potuto ottenere un'istruzione prima di iniziare una famiglia e, come abbiamo già analizzato, l'istruzione è una delle componenti essenziali per la creazione di capitale umano e permette la realizzazione di una forza lavoro istruita e competente. In riferimento invece ai paesi sottosviluppati si manifestano generalmente tassi di fertilità molto elevati e i motivi risultano essere molteplici. In aggiunta alle implicazioni precedentemente analizzate, in questi paesi in linea di massima il lavoro principale delle famiglie è legato all'agricoltura poco meccanizzata; di conseguenza le famiglie hanno bisogno di braccia per coltivare il terreno. In aggiunta i costi dell'istruzione sono ridotti, riducendo l'investimento necessario per la crescita di un figlio. Il costo opportunità per le donne dell'avere

⁴ Redatto dall' 'Institute for Health Metrics and Evaluation' (IHME) a Seattle, attraverso la collaborazione di 'The World Health Organization (WHO)', il GBD è un vasto programma di ricerca globale e regionale che fornisce uno strumento per quantificare la perdita di salute derivante dalle malattie, lesioni e fattori di rischio.

figli è prossimo a zero, perché questa è pressappoco la cifra che guadagnerebbero sul mercato del lavoro.

Nella storia ci sono stati due casi significativi dove lo Stato è intervenuto per frenare la veloce crescita demografica e cercare di potenziare lo sviluppo economico del paese: la Cina ha introdotto la politica del figlio unico⁵ nel 1979 e anche il governo indiano è stato attivo su questo fronte, sterilizzando circa 8,3 milioni di persone (principalmente uomini) tra il 1975 e il 1977 come metodo di controllo della popolazione.

I tassi negativi della fertilità dei paesi sviluppati hanno drasticamente modellato l'economia globale di oggi, ma un continuo declino potrebbe avere conseguenze molto più gravi a lungo termine. Infatti, gli effetti macroeconomici della denatalità hanno conseguenze in varie dimensioni come la forza lavoro, la sostenibilità dello stato sociale, l'invecchiamento della popolazione e innovazione. Ad esempio, se un paese ha troppi dipendenti anziani e il ricambio generazionale avviene lentamente, l'onere per la crescita economica potrebbe essere difficile da superare. Un altro possibile effetto negativo può essere dato dagli elevati costi dell'assistenza sanitaria e previdenziale per gli anziani, mentre la popolazione attiva numericamente inferiore farà fatica a produrre entrate fiscali sufficienti a sostenere questi crescenti costi. Ciò potrebbe ridurre il potere di spesa, diminuire la propensione al consumo, rallentare la produzione di posti di lavoro e di conseguenza portare al ristagno dell'economia. Per questo motivo, gli stati in questa congiuntura, purtroppo molto attuale, dovrebbero attuare politiche economiche e investire una parte della spesa pubblica per promuovere la natalità.

Come evidenziato dall'Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in un articolo redatto a cura di Edoardo Frattola nel 2018, esiste una correlazione positiva tra l'aumento della spesa pubblica a sostegno della famiglia e l'aumento del tasso di natalità stesso. Con riferimento alla situazione italiana⁶, lo studio ha dimostrato che un aumento di un punto percentuale di Pil dei benefici in favore delle famiglie corrisponde ad un aumento del tasso di fecondità pari al 5 per cento. Ciò significa che, per esempio, raddoppiando la spesa per la natalità partendo da un livello pari all'1,8 per cento del Pil e da un tasso di fecondità pari a 1,32 (valori disponibili per l'Italia nel 2017), quest'ultimo crescerebbe a 1,44. Questo

⁵ *Politica risultata negativa a livello economico e sociale, è stata successivamente congedata nel 2015 con l'introduzione della politica 'due bambini a coppia'. Infatti, la politica del 'figlio unico' ha portato ad un invecchiamento della popolazione, ad un progressivo restringimento della manodopera e ad una crescente emigrazione dei giovani fuori dal Paese.*

⁶ *Anche l'Italia infatti negli ultimi decenni ha riscontrato una persistente diminuzione dei tassi di fertilità. Con riferimento agli anni 2016/2017, l'Istat constatato che nel 2017 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 458.151 bambini, con una diminuzione di oltre 15 mila rispetto all'anno precedente.*

aumento risulta essere positivo, ma proporzionalmente esiguo; una possibile spiegazione offerta dagli autori è data dal fatto che altri fattori potrebbero influenzare entrambe le variabili (spesa pubblica-tasso di fecondità). L'autore afferma quindi che “quantità, qualità e stabilità nel tempo della spesa pubblica a favore della natalità sembrano essere tutti fattori decisivi nel determinare l'entità dell'impatto sulle scelte dei potenziali genitori.”

2.2 Offerta di lavoro dalle famiglie

I cambiamenti all'interno del nucleo familiare influenzano il modo in cui l'offerta e il risparmio di lavoro sono determinati nel contesto macroeconomico.

Doepke e Tertilt (2016) hanno illustrato, attraverso un modello economico semplificato, i principali canali attraverso i quali la determinazione dell'offerta di lavoro aggregata femminile e maschile all'interno di una famiglia influiscono sulle proprietà macroeconomiche dell'offerta di lavoro. In passato il divario salariale di genere era considerevole e le aspettative sociali erano che le donne si dedicassero maggiormente all'assistenza dell'infanzia e al lavoro in famiglia mentre si presupponeva che dagli uomini arrivasse il guadagno principale; poiché i ruoli di genere sono diventati più equilibrati nel tempo, possiamo aspettarci che anche il comportamento dell'offerta di lavoro di uomini e donne converga. L'aumento dell'offerta di lavoro femminile dovrebbe quindi influire anche sul comportamento dell'offerta di lavoro aggregata, anche se in modo non monotono. Gli autori analizzano le situazioni di famiglie coniugate e come l'offerta di lavoro femminile incida sulla famiglia stessa e sul reddito in entrata. In questi casi la posta in gioco è il potenziale di un fattore aggiunto di garanzia all'interno della famiglia. Per la garanzia di stabilità della famiglia svolge un ruolo importante quando le donne che non lavorano se i loro mariti sono impiegati, sono però disposte ad entrare nel mercato quando il marito perde il lavoro. Al contrario, quando le donne non lavorano anche se i loro mariti sono disoccupati (situazione dove il salario femminile è vicino allo zero), non vi è alcun potenziale di garanzia. Allo stesso modo se tutte le donne lavorano, indipendentemente dallo stato occupazionale dei loro mariti, caso dei salari femminili che si avvicinano all'infinito, secondo gli autori non vi è alcun potenziale ulteriore di garanzia familiare. Il caso contrario è invece rappresentato dalla situazione in cui il marito che lavora vive uno shock negativo come un licenziamento; in questo caso la moglie potrebbe essere in grado di offrire una garanzia di stabilità per la famiglia iniziando a lavorare. Quindi, nel complesso, gli autori concludono che l'offerta variabile di lavoro delle donne coniugate può attenuare le fluttuazioni dell'offerta totale di lavoro, compensando gli shock subiti dagli uomini.

Anche Alon, Coskun e Doepke, nell'articolo del 2018 dedicato alle tendenze nel lavoro e nel tempo libero della forza lavoro, affermano che le donne hanno notevolmente aumentato l'offerta di lavoro negli ultimi decenni. In più sottolineano che negli ultimi decenni, la relazione tra reddito e offerta di lavoro si è completamente invertita; nella prima metà del XX secolo, tra i lavoratori a tempo pieno, il rapporto tra salari e offerta di lavoro (ore a settimana) era fortemente negativo, ma queste differenze si sono ridotte nel tempo e si sono invertite dagli anni '70. Oggi, i lavoratori ad alto salario lavorano ore sostanzialmente più lunghe rispetto ai lavoratori a basso salario. La spiegazione di questa inversione di tendenza fornita dagli autori riguarda l'ingresso delle donne sposate nella forza lavoro; infatti questa disponibilità femminile all'impiego, ha avuto un impatto sull'offerta di lavoro degli uomini sposati attraverso la determinazione congiunta dell'offerta di lavoro nella famiglia. Questo cambiamento avrebbe portato a una forte riduzione dell'offerta di lavoro per uomini sposati a basso salario, ma non per uomini sposati ad alto salario.

Anche Stephen H. Shore (2015) offre un modello sulle dinamiche del reddito congiunto delle coppie, cercando di rispondere alla questione se i redditi delle coppie si muovono insieme allo stesso modo o in senso opposto. Normalmente questo fattore dipende dalla propensione al rischio del coniuge. L'eterogeneità nella covarianza dei cambiamenti di reddito delle coppie è importante perché suggerisce differenze tra le coppie nei benefici della condivisione del rischio del matrimonio. I cambiamenti nel tempo delle dinamiche del reddito congiunto delle coppie suggeriscono cambiamenti nelle complementarità del lavoro e del tempo libero nel corso del ciclo di vita. Nella principale conclusione dell'autore si afferma che all'inizio del matrimonio, in particolare quando sono presenti bambini piccoli, i redditi delle coppie sono negativamente correlati. Le variazioni del reddito delle coppie diventano più positivamente correlate man mano che aumenta il numero di anni in cui una coppia è stata sposata e i figli crescono. Una possibile spiegazione offerta dall'autore è data dal fatto che all'inizio del matrimonio la produzione di un coniuge può essere un sostituto della produzione dell'altro; gli aumenti delle entrate di un coniuge tenderanno a coincidere con gli aumenti della produzione domestica (e le diminuzioni del lavoro di mercato) per i loro partner. Più tardi nel matrimonio, la complementarità del tempo libero potrebbe diventare più importante; questo potrebbe spiegare il co-movimento sempre più positivo dei redditi delle coppie che si avvicinano alla pensione.

Adda, Dustmann e Stevens (2011) sviluppano un modello che fa luce sulle complesse decisioni e interazioni che determinano le scelte di fertilità e su come queste interagiscono con le decisioni di carriera. La principale caratteristica è che le donne fanno scelte di carriera in una fase di pre-fertilità, il che ci consente di valutare in che modo le carriere sono influenzate dalla

fertilità attesa; la scelta dell'occupazione iniziale è influenzata dalle decisioni di fertilità proiettate al futuro e il bilanciamento delle preferenze per il numero di figli con i costi opportunità del coinvolgimento nel mercato del lavoro. Gli autori affermano che generalmente le donne che scelgono programmi di carriera più ripidi hanno meno figli, ma hanno più probabilità di avere maggiori abilità e competenze interne ed esterne al campo lavorativo. Tuttavia, secondo Adda, Dustmann e Stevens queste donne sarebbero maggiormente propense alla procreazione, il che suggerisce che in media le donne con una carriera migliore hanno tendenza ad avere meno figli di quelli che avrebbero desiderato, pagando un prezzo più elevato in disutilità per avere meno figli.

2.3 Conseguenze della disuguaglianza economica

La salute della popolazione tende ad essere migliore nelle società in cui il reddito è distribuito in modo più equo. Wilkinson and Pickett (2009) affermano infatti che molti dei problemi sociali, tra cui malattie mentali, violenza, delinquenza, mancanza di fiducia, gravidanze tra le adolescenti, obesità, abuso di droghe e scarse prestazioni educative degli scolari, sono più comuni nelle società con elevata disparità di reddito tra le famiglie. Anche Ruggiero (2015) mette in luce l'aspetto negativo della disuguaglianza di reddito tra le famiglie, con riferimento alla sua correlazione con l'ereditarietà piuttosto che con la meritocrazia: infatti ciò costituirebbe una barriera alla riduzione della povertà indebolendo la crescita economica. Secondo gli autori Schneider e Hastings (2017) gli aumenti storici della disparità di reddito hanno coinciso con l'ampliamento delle divisioni di classe e conseguentemente anche la diversità negli investimenti dei genitori in termini di denaro e tempo per i figli. Questi aumenti dei divari tra le classi sociali sono significativi sull'investimento dei genitori sui figli, come abbiamo già analizzato, in quanto il vantaggio o lo svantaggio si trasmettono tra le generazioni attraverso gli effetti delle variabili economiche relative.

Attraverso aneddoti personali e ricerche originali, Doepke e Zilibotti (2019) dimostrano che in paesi con disuguaglianze economiche crescenti, come gli Stati Uniti, i genitori generalmente spingono per garantire ai propri figli un percorso verso la sicurezza e il successo. La crescente disuguaglianza ha anche comportato un crescente "divario genitoriale" tra le famiglie più ricche e quelle più povere, aumentando la prospettiva inquietante di una ridotta mobilità sociale e di minori opportunità per i bambini di diversa estrazione. Nelle nazioni con meno disuguaglianze economiche come la Svezia, la posta in gioco è meno elevata e la mobilità sociale non è preclusa.

Anche Sherman e Harris (2012) identificano la famiglia come uno dei luoghi più importanti per la formazione delle differenze di classe e vedono la genitorialità in particolare come un meccanismo per rafforzare e riprodurre le variazioni di classe. Gli autori affermano che cultura e risorse sono due variabili collegate fondamentali per la creazione di capitale umano; gli autori però attribuiscono maggiore importanza relativa all'accesso alle risorse rispetto alla cultura per la trasmissione parentale della classe sociale.

Gary Becker (1981) mette in risalto l'importanza della distribuzione del reddito, la quale dovrebbe includere sia la disparità di reddito tra le diverse generazioni della stessa famiglia, chiamata mobilità sociale intergenerazionale, sia la disuguaglianza di reddito tra diverse famiglie della stessa generazione. L'approccio economico alla famiglia sviluppato da Becker nel suo libro vede l'individuo non isolato, ma come parte di una famiglia i cui membri abbracciano diverse generazioni. I membri contribuiscono alla produzione del reddito familiare e alla cura dei bambini che continuano la famiglia nel futuro. I genitori possono aumentare il loro consumo a spese delle generazioni future, ma sono scoraggiati dal farlo a causa della loro preoccupazione per gli interessi dei loro figli e forse di altri futuri familiari. Di conseguenza la disuguaglianza nei redditi familiari e la mobilità intergenerazionale nel tempo si avvicinano a livelli di equilibrio che dipendono sia dalle ricchezze sia da vari parametri familiari, in particolare l'ereditarietà delle dotazioni e la propensione a investire nei bambini. Anche se tutte le famiglie fossero sostanzialmente identiche, i redditi sarebbero distribuiti in modo diseguale a causa della disparità di incidenza di dotazione iniziale e combinazioni di eventi positivi e negativi del mercato. In sostanza, la disparità di reddito in ogni generazione non dipende solo dalla disuguaglianza di ricchezza in quella generazione, ma anche in modo decisivo dalla ricchezza nelle generazioni precedenti. Poiché i genitori con maggiori dotazioni economiche investono di più nei loro figli, l'aumento dei redditi dei bambini li indurrebbe a investire di più nei propri figli nella generazione successiva, e così via fino a quando tutti i discendenti beneficerebbero della fortuna iniziale.

Steven N. Durlauf (1996) considera un'economia che dipende anche dalla localizzazione e le interazioni delle comunità di vita delle famiglie; secondo l'autore le dinamiche di questa economia dipendono in modo critico dall'evoluzione della distribuzione delle famiglie per territorio. La differenza del reddito pro capite familiare e il differenziale di possibilità di investimento nella produzione di capitale umano, promuovono la disomogeneità tra le famiglie all'interno della stessa area territoriale e pertanto le famiglie più abbienti sarebbero incentivate a formare comunità isolate per mantenere il loro tenore e parimenti le famiglie meno abbienti,

trovandosi a vivere in un contesto caratterizzato dalle famiglie più abbienti, potrebbero decidere di muoversi verso territori maggiormente economici sia come spese che per servizi. Questo fenomeno, che aumenta la stratificazione sociale e l'isolamento economico-sociale, può indurre una povertà persistente o permanente in alcune famiglie poiché non sono in grado di generare congiuntamente investimenti di capitale umano sufficienti nei propri figli per sfuggire a professioni poco remunerative. La soluzione proposta dall'autore sarebbe la creazione di un unico quartiere dove famiglie con redditi diversi convivono; ciò potrebbe portare ad un effetto positivo della legge dei grandi numeri. Infatti, l'autore afferma che quando tutte le famiglie vivono nello stesso quartiere, la distribuzione del reddito di quartiere in tutta l'economia rende improbabile la povertà tra la prole, mentre quando i ricchi si isolano dai poveri, il feedback dalla coda inferiore della distribuzione del reddito rende la povertà probabile per la prole dei meno abbienti. In altre parole, la stratificazione endogena, distruggendo l'assicurazione implicita che esiste tra le famiglie situate in comunità eterogenee, può aumentare la probabilità che un individuo sperimenti la povertà sia da bambino che da adulto.

Anche Chetty e Hendren (2016) analizzano l'importanza del quartiere di residenza in relazione alla mobilità sociale. Gli autori affermano che esistono dei quartieri che sono occasioni di opportunità, luoghi che producono alti livelli di mobilità senza alti costi abitativi, con minore segregazione residenziale⁷ e un elevato capitale sociale. Questi quartieri permettono di produrre risultati migliori per i bambini senza obbligare i genitori ad aumentare il costo di vita della famiglia e l'investimento per il figlio. Secondo le analisi degli autori, per i bambini che crescono in famiglie a basso reddito, ogni anno di esposizione infantile ad un quartiere migliore, aumenta il reddito in età adulta dello 0,5% rispetto al reddito dei genitori.

Gli scarsi investimenti in capitale umano sono appunto considerati una delle variabili cruciali che limitano la mobilità e permettono il mantenimento delle disuguaglianze. Anche Bottioli e Lenti (2001) affermano che la scelta occupazionale e la conseguente collocazione sociale di un individuo dipendono non solo dal livello di istruzione, ma anche dal background familiare. Ciò avviene solo al di sopra di una certa soglia, e la sua intensità è massima nei ceti medio-alti. I ceti medi userebbero l'istruzione come investimento sui figli per innalzare le barriere d'accesso, mentre per le elites l'istruzione appare come uno status symbol necessario. Cannari e D'Alessio (2018) mettono in risalto l'importanza della scelta del percorso scolastico della scuola secondaria (o dell'abbandono scolastico dopo la scuola dell'obbligo) e come essa sia alla base della stratificazione sociale; in questi anni i ragazzi infatti apprendono le competenze necessarie

⁷ Fenomeno sociale che consiste nell'occupazione separata, da parte di diversi gruppi umani, di aree spaziali collocate all'interno di determinati orizzonti geopolitici, come un'area urbana, una località, una regione, uno stato.

per continuare gli studi e/o intraprendere una carriera lavorativa. Gli autori dimostrano che, in riferimento alla situazione socioeconomica italiana, questa decisione è strettamente correlata al reddito familiare e all'istruzione parentale, permettendo generalmente la trasmissione intragenerazionale della classe sociale.

Come avevamo accennato nel capitolo precedente, la tendenza all'aumento della disparità di reddito degli ultimi decenni si accompagna anche ad un cambiamento nelle scelte dello stile genitoriale. Doepke e Zilibotti (2019) mostrano che in molti paesi industrializzati, la tendenza all'aumento della disparità di reddito è stata accompagnata da una genitorialità più intensiva (intesa come l'insieme degli stili autorevole e autoritario), mentre la genitorialità permissiva è diminuita. Gli autori affermano infatti che la percentuale di genitori intensivi aumenta con la disuguaglianza al lordo delle imposte e diminuisce con l'estensione della redistribuzione attraverso la progressività fiscale e la spesa sociale. Prendendo in considerazione gli Stati Uniti, dove esiste una elevata disuguaglianza di reddito tra le famiglie, in un sondaggio svolto da Doepke e Zilibotti (2017), il 49% degli intervistati risultava essere autorevole e il 30% autoritario, con un 21% di genitori permissivi e genitori che non rientrano in nessuno di questi tre stili genitoriali. Ciò è coerente con i genitori che spingono i bambini verso il rendimento scolastico e l'apprendimento e infatti questo passaggio a stili genitoriali più intensivi e meno permissivi si riflette proprio nelle esperienze dei bambini. Nel sondaggio svolto dagli autori si rileva che la percentuale di bambini americani che camminano o vanno in bicicletta da soli a scuola è diminuita dal 41% nel 1969 al 13% nel 2001. Tra gli americani di età compresa tra 6 e 8 anni, il tempo di gioco senza sorveglianza è diminuito del 25% tra il 1981 e il 1997, mentre il tempo trascorso a fare i compiti è più che raddoppiato. Al contrario in Svezia, paese con una bassa disuguaglianza economico-sociale ed elevate politiche di redistribuzione, solo il 26% degli svedesi è rappresentato da genitori intensivi, mentre il 74% risulta essere permissivo. Gli autori affermano inoltre che i paesi con disuguaglianza moderata come la Germania e il Giappone rientrano nel mezzo.

In generale possiamo quindi affermare che anche la scelta del partner con cui formare una famiglia ha importanti implicazioni economiche. Infatti, come ci espongono Fernández, Guner e Knowles (2001), in un'economia in cui i vincoli del prestito possono limitare la capacità delle persone di acquisire livelli ottimali di istruzione, questa decisione privata di scelta del partner può avere importanti conseguenze economico-sociali. In particolare, può portare a livelli aggregati inefficientemente bassi di accumulazione di capitale umano e quindi a maggiori disparità salariali tra lavoratori qualificati e non qualificati, maggiori differenziali di fertilità tra i tipi di famiglie e un reddito pro capite inferiore.

CONCLUSIONE

In questo elaborato, grazie alla vasta letteratura in merito, sono stati analizzati alcuni degli effetti micro e macroeconomici delle scelte parentali e la loro influenza sui figli e, conseguentemente, gli effetti sul sistema socioeconomico di un paese.

L'analisi svolta dimostra che il ruolo del genitore è essenziale anche negli aspetti economici, nonostante prima degli anni '60 la letteratura si occupasse principalmente della genitorialità nella sua accezione socio-pedagogica. La famiglia infatti rappresenta uno dei principali soggetti economici di un Paese e la genitorialità può essere rappresentata come la prima tecnologia per la creazione delle preferenze e attitudini economiche della generazione successiva, influenzando sulle prospettive di crescita economiche future. Risulta quindi possibile affermare che le scelte parentali nel loro complesso sono il punto di partenza per lo sviluppo economico della famiglia, della prole e del futuro stesso dell'economia di un paese. Attraverso le loro scelte, i genitori offrono i primi input di istruzione, propensione economica, gestione delle risorse e scelte relazionali che vanno a formare la forza lavoro e la capacità produttiva della generazione successiva. A sua volta la prole, attraverso il lavoro futuro offerto alle imprese e allo Stato, otterrà in cambio salari e stipendi da utilizzare in scelte di consumo, influenzate esse stesse dagli investimenti parentali sui figli durante i primi anni di vita. In questa ottica è stata perciò analizzata l'importanza dell'offerta di fattori produttivi da parte della famiglia, come l'offerta di lavoro dei coniugi, le decisioni di fecondità, lo sviluppo del capitale umano dei figli, e come questi influiscono notevolmente sul sistema economico di uno Stato.

Tramite l'analisi degli autori considerati in questo studio, è possibile affermare che esiste un costo sociale legato ad una bassa accumulazione di capitale umano nelle famiglie e di conseguenza a basse prospettive di crescita del sistema. È necessario quindi che le politiche statali si orientino maggiormente nelle loro scelte a valorizzare l'importanza del nucleo familiare per la creazione di un benessere economico-sociale aggregato del paese. In particolare, sembra emergere da molti studi l'urgenza che si prendano in considerazione politiche che siano rivolte ad affrontare il crescente fenomeno della denatalità in molti paesi sviluppati e favorire strumenti che contrastino la disuguaglianza economica tra le famiglie; sono stati infatti utilizzati in molti paesi sussidi e aiuti statali per indirizzare i genitori verso scelte di fecondità favorevoli, per incentivare l'aumento dell'investimento parentale educativo sui figli e attuare politiche di redistribuzione del reddito tra le famiglie.

In conclusione, capire le cause e gli effetti economici delle decisioni parentali può aiutare a comprendere le basi della struttura economico-sociale di un Paese comprendendone i punti di forza e le eventuali inefficienze, in modo da orientare gli investimenti per sostenere scelte

parentali strategiche per la creazione di capitale umano e influire quindi sulla stessa crescita economica di un paese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adda Jérôme, Christian Dustmann e Katrien Stevens. 2017. *"The Career Costs of Children."* Journal of Political Economy, University of Chicago Press, vol. 125(2), pages 293-337.
- Agostinelli Francesco. 2018. *"Investing in Children's Skills: An Equilibrium Analysis of Social Interactions and Parental Investments."* Unpublished Manuscript, Arizona State University.
- Agostinelli Francesco e Sorrenti Giuseppe. 2018. *"Money vs. Time: Family Income, Maternal Labor Supply, and Child Development."* ECON - Working Papers 273, Department of Economics - University of Zurich.
- Alon Titan, Doepke Matthias e Coskun Sena Ekin. 2018. *"Trends in Work and Leisure: It's a Family Affair."* Meeting Papers 552, Society for Economic Dynamics.
- Attanasio Orazio. 2015. *"The Determinants of Human Capital Formation During the Early Years of Life: Theory, Measurement, and Policies."* Journal of the European Economic Association 13 (6).
- Becker Gary S. 1981. *"A Treatise on the Family."* Cambridge. Harvard University Press.
- Becker Gary S. 1992. *"Fertility and the Economy."* Journal of Population Economics, Springer; European Society for Population Economics, vol. 5(3).
- Becker Gary S. e Robert J. Barro. 1988. *"A Reformulation of the Economic Theory of Fertility."* Quarterly Journal of Economics 103. Published by: Oxford University Press.
- Bottioli Civardi Marisa e Lenti Targetti Renata. 2001. *"Profili reddituali, livello d'istruzione e disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi in Italia."* Quaderni del Dipartimento di economia pubblica e territoriale, Università di Pavia.
- Cannari Luigi e D'Alessio Giovanni. 2018. *"Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia."* Questioni di Economia e Finanza. Numero 476.
- Castillo Marco, Je_rey L. Jordan e Ragan Petrie. 2015. *"How much is patience worth? Discount rates of children and high school completion."*
- Chetty Raj e Nathaniel Hendren. 2016. *"The Impacts of Neighborhoods on Intergenerational Mobility II: County-Level Estimates."* NBER Working Paper No. 23002
- Coleman James S. 1988. *"Social Capital in the Creation of Human Capital."* The American Journal of Sociology, Vol. 94. The University of Chicago Press.
- De la Croix David e Doepke Matthias. 2003. *"Inequality and growth: why differential fertility matters"* CORE Discussion Papers RP 1676, Université catholique de Louvain, Center for Operations Research and Econometrics (CORE).
- Doepke Matthias. 2003. *"Accounting for Fertility Decline During the Transition to Growth."* UCLA Department of Economics Working Paper No. 804.
- Doepke Matthias. 2014. *"Gary Becker on the Quantity and Quality of Children."* IZA Discussion Papers 8610, Institute of Labor Economics (IZA).

- Doepke Matthias e Tertilt Michèle. 2016. *"Families in Macroeconomics."* NBER Working Paper 22068, National Bureau of Economic Research, Inc.
- Doepke Matthias e Tertilt Michèle. 2018. *"Women's Empowerment, the Gender Gap in Desired Fertility, and Fertility Outcomes in Developing Countries."* AEA Papers and Proceedings, American Economic Association, vol. 108, pages 358-362.
- Doepke Matthias e Zilibotti Fabrizio. 2003. *"Patience Capital and the Demise of the Aristocracy."* Seminar Papers 735, Stockholm University, Institute for International Economic Studies.
- Doepke Matthias e Zilibotti Fabrizio. 2012. *"Intergenerational Transmission of Risk Preferences, Entrepreneurship, and Growth."* Meeting Papers 246, Society for Economic Dynamics.
- Doepke Matthias e Zilibotti Fabrizio. 2013. *"Culture, Entrepreneurship, and Growth."* NBER Working Papers 19141, National Bureau of Economic Research, Inc.
- Doepke Matthias e Zilibotti Fabrizio. 2017. *"Parenting with Style: Altruism and Paternalism in Intergenerational Preference Transmission."* Econometrica, Econometric Society, vol. 85.
- Doepke Matthias e Zilibotti Fabrizio. 2019a. *"Love, Money, and Parenting: How Economics Explains the Way We Raise Our Kids"*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Doepke Matthias e Zilibotti Fabrizio. 2019b. *"The Economics of Parenting"*. NBER Working Papers 25533, National Bureau of Economic Research, Inc.
- Doepke Matthias e Kindermann Fabian. 2014. *"Intrahousehold Decision Making and Fertility,"* IZA Discussion Papers 8726, Institute of Labor Economics (IZA).
- Doepke Matthias e Kindermann Fabian. 2016. *"Bargaining over Babies: Theory, Evidence, and Policy Implications."* London, Centre for Economic Policy Research.
- Dohmen Thomas, Armin Falk, David Huffman e Uwe Sunde. 2012. *"The Intergenerational Transmission of Risk and Trust Attitudes."* IZA Discussion Papers 2380, Institute of Labor Economics (IZA).
- Durlauf Steven N. 1996. *"A Theory of Persistent Income Inequality."* Journal of Economic Growth, Springer, vol. 1(1), pages 75-93.
- Fernandez Raquel, Nezih Guner e John Knowles. 2005. *"Love and Money: A Theoretical and Empirical Analysis of Household Sorting and Inequality."* NBER Working Papers 8580, National Bureau of Economic Research, Inc.
- Frattola Edoardo. 2019. *"Come arginare il crollo demografico: l'efficacia dei sostegni alle famiglie"*. Milano – Università Cattolica del Sacro Cuore. Osservatorio dei conti pubblici italiani.
- Gori Luca e Sodini Mauro. 2018. *"A contribution to the theory of fertility and economic development."* Maastricht. GLO Discussion Paper, No. 170, Global Labor Organization (GLO).

Gould Eric D. & Simhon Avi, 2011. *"Does Quality Time Produce Quality Children? Evidence on the Intergenerational Transmission of Human Capital Using Parental Deaths."* IZA Discussion Papers 5487, Institute of Labor Economics (IZA).

Gould Eric, Simhon Avi e Bruce A. 2019. *"Does Parental Quality Matter? Evidence on the Transmission of Human Capital Using Variation in Parental Influence from Death, Divorce, and Family Size."* NBER Working Papers 25495, National Bureau of Economic Research, Inc.

Guryan Jonathan, Hurst Erik e Kearney Melissa. 2008. *"Parental Education and Parental Time With Children."* NBER Working Papers 13993, National Bureau of Economic Research, Inc.

Institute for Health Metrics and Evaluation (IHME). Findings from the Global Burden of Disease Study 2017. Seattle, WA: IHME, 2018.

Istat (2018). *"Natalità e fecondità della popolazione residente."* Periodo di riferimento: anno 2017.

Kornrich Sabino e Frank Furstenberg, 2013. *"Investing in Children: Changes in Parental Spending on Children, 1972–2007."* Demography, Springer; Population Association of America (PAA), vol. 50(1)

Kremer Michael e Chen Daniel L. 2002. *"Income Distribution Dynamics with Endogenous Fertility."* Journal of Economic Growth, Springer, vol. 7(3).

Montenegro Claudio E. e Harry Anthony Patrinos. 2014. *"Comparable Estimates of Returns to Schooling Around the World."* World Bank Policy Research Working Paper WPS 7020.

Potter Daniel e Roksa Josipa (2013). *"Accumulating advantages over time: Family experiences and social class inequality in academic achievement."* Social Science Research, 42(4).

Ruggiero Dario. 2015. *"Diseguaglianza economica: numeri, cause e conseguenze."* Long Term Economy.

Schneider Daniel e Hastings Orestes P. 2017. *"Income Inequality and Household Labor."* Social Forces 96(2): 481-506

Sherman Jennifer e Harris Elizabeth. 2012. *"Social Class and Parenting: Classic Debates and New Understandings"*. Sociology Compass 6(1).

Shore Stephen H. 2010. *"For Better, For Worse: Intrahousehold Risk-Sharing over the Business Cycle."* The Review of Economics and Statistics, MIT Press, vol. 92(3), pages 536-548.

Shore Stephen H. 2015. *"The Co-Movement of Couples' Incomes"*. Review of Economics of the Household, Springer, vol. 13(3), pages 569-588.

Visco Ignazio. 2015. *"Capitale umano e crescita"*. Roma. Università Cattolica del Sacro Cuore.

Wilkinson Richard G. e Pickett Kate E. 2009. *"Income Inequality and Social Dysfunction."* Annual Review of Sociology.

Zumbuehl Maria, Thomas Dohmen, e Gerard Pfann. 2013. "*Parental Investment and the Intergenerational Transmission of Economic Preferences and Attitudes.*" IZA Discussion Papers 7476, Institute of Labor Economics (IZA).